



Lettera ai Galati 5, 16-24

- 16 Camminate secondo lo Spirito
e non compirete le brame della carne.
- 17 La carne infatti brama contro lo Spirito
e lo Spirito contro la carne;
questi infatti si oppongono a vicenda,
perché non facciate ciò che volete.
- 18 Ma se siete condotti dallo Spirito,
non siete (più) sotto la legge.
- 19 Ora manifeste sono le opere della carne,
che sono:
fornicazione, impurità, dissolutezza,
20 idolatria, stregoneria,
inimicizie, contese, gelosia,
ira, risse, divisioni, sette,
21 invidia,
ubriachezze, gozzoviglie e le cose simili a queste.
- Queste cose, vi preavviso,
come già vi dissi prima,
che coloro che le praticano
non erediteranno il Regno di Dio.
- 22 Il frutto dello Spirito è
amore, gioia, pace,
longanimità, benevolenza, bontà, fedeltà,
23 mitezza, dominio di sé.
- Contro tali cose non c'è legge.
- 24 Quelli di Cristo
crocifissero la carne
con le passioni e le brame.

Salmo 1



- 1 Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
- 2 ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
- 3 Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
- 4 Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
- 5 perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
- 6 Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Abbiamo letto il Salmo primo, salmo delle due vie, chiedendo al Signore che riusciamo a fare maggiore chiarezza in quello che avviene dentro di noi e sappiamo percorrere la via, la sua via che è la sola via.

Questo Salmo presenta le due vie. In ogni azione che facciamo noi abbiamo sempre due possibilità: quella del sì e quella del no; e il sì e il no, a loro volta, hanno due possibilità: il sì o il no a Dio o il sì o il no al male. Il problema davvero è di discernimento e di libertà e sia il discernimento che la libertà sono due cose che non abbondano, cioè il discernimento è disturbato dalla nostra visuale molto umana, molto corta dove scambiamo la "carne", dirà Paolo, cioè la nostra fragilità, i nostri bisogni, con la volontà di Dio, assolutizziamo i nostri bisogni, diventano i nostri idoli e tutto è funzionale ai nostri bisogni, che poi sono molto elementari: conservazione dell'individuo e della specie e pochi altri; bisogno di cose, di persone e di Dio e, allora, tutto ruota su questa funzionalità di possesso di queste cose. Queste stesse cose, perché siamo bisogno di persone, di cose e di Dio, cioè siamo relazione al mondo,



agli altri e a Dio, può essere vissuto nello Spirito: la realtà è unica, si può vivere in due modi, cioè secondo l'egoismo, il possesso, il potere, il principio del mio piacere oppure secondo lo spirito di Cristo, che è l'amore.

Quando si dice la parola amore, è una parola molto usata, molto abusata, che il Signore ci illumini per capire davvero che cos'è; e l'amore lo abbiamo capito dalla croce di Cristo: in questo consiste l'amore che noi non abbiamo amato, ma lui ha dato se stesso per noi, per primo ci ha amato e ha dato la vita per noi.

Quindi ci sono due tipi di libertà radicalmente diverse: una libertà della carne, che è la libertà dell'egoismo, la libertà di chi fa quel che gli pare e piace, rendendo tutto funzionale a sé, e questa è la schiavitù dell'egoismo e questa oggi si chiama normalmente libertà; e oggi intendo dire da Adamo ed Eva in poi, cioè sempre, siccome noi viviamo oggi diciamo oggi, e l'altra è la libertà secondo lo Spirito che è quella effettivamente di amare, di servire, di instaurare relazioni non di possesso; su questo il Signore ci illumini perché tutta la rivelazione serve proprio per questa libertà nello Spirito.

E, anche se nel battesimo abbiamo ricevuto la libertà dello Spirito, non è che, una volta battezzato, uno è a posto: deve vivere il battesimo tutta la vita; non è che siamo impeccabili: in ogni azione possiamo sbagliare e abbondantemente sbagliamo, quindi possiamo correggerci e tutta la nostra vita è un cammino, è un'educazione, educare vuol dire tirar fuori. La nostra immagine di Dio, la nostra libertà, è nascosta dentro, imprigionata dalle nostre paure, da tante cose: bisogna educarla, tirarla fuori, farla venire alla luce e c'è tutta una vera cultura spirituale, cioè va coltivato il bene in noi, perché in noi c'è anche il male, c'è anche l'egoismo, c'è tutta una falsa ..., mi sembra oggi convive insieme a una cultura in cui sembra che tutto è bene, la teoria di Rousseau che non c'è il peccato: tutto è buono, tutto è buono; poi, contemporaneamente, si dice che tutto è male,



invece no, saper distinguere il bene dal male: ci sono tutti e due, non tutto è bene, non tutto è male.

Noi diciamo che c'è, oltre che la legge della carne, c'è la legge dello Spirito: è una vera legge - norma di vita - però non è una legge repressiva e impositiva, è una legge interna, è la legge interna dell'amore di Cristo che ti spinge a fare ciò che la legge ti dice di fare ma non può farti fare. Quindi la nuova legge è lo Spirito Santo. La prima verifica se abbiamo lo Spirito Santo è se osserviamo la legge, perché è chiaro che se non l'osservo non ce l'ho. Però la legge non ti salva, quel che ti salva è l'amore di Dio e l'amore ti fa vivere il comandamento dell'amore cioè la legge te lo fa vivere dal di dentro come dono di Dio, come relazione a Dio, ed è questa la salvezza.

E questa divisione di lotta tra carne e Spirito, che cercheremo di approfondire meglio attraverso questo testo di Paolo, e può sembrare così un po' semplificata, no? Ma, uno dice, forse è più complessa la realtà; ed è vero che è molto complessa, perché le cose si intrecciano, ma gli elementi sono semplici. Voglio dire: c'è l'egoismo e c'è l'amore, poi è chiaro che in noi si intrecciano in due; ma tra l'egoismo e l'amore non è che c'è un terzo che non è né l'uno né l'altro: non c'è il neutro e infinite altre cose.

Vediamo un poco il brano; che ci illumini perché siamo nella parte più delicata della lettera ai Galati, che normalmente è tralasciata nei commentari; nei commentari si fa un pezzo così sulla prima parte e un pezzo così sulla seconda. In realtà la seconda vale quanto la prima; la prima è che siamo figli di Dio, la verità del Vangelo, siamo salvati per grazia; la seconda è che, se siamo salvati, viviamo una vita nuova, se no non è vero che sei salvato, vivi la vita del figlio e del fratello.

Un rilievo, peraltro già fatto, era quello che noi oggi giorno si ha l'impressione, appunto, che la realtà sia molto più complessa di quanto possa apparire dal brano, quanto meno si deve dire che, da un punto di vista didattico, la trattazione qui è perfetta: semplifica, però capisci bene come si mettono le cose; però è un po' svilire



dicendo che solamente da un punto di vista didattico è fatto bene. Allora vediamo: è un brano piuttosto consistente. Dal capitolo quinto leggeremo e commenteremo i versetti dal sedicesimo al ventiquattresimo, molto belli.

¹⁶Camminate secondo lo Spirito e non compirete le brame della carne. ¹⁷La carne infatti brama contro lo Spirito e lo Spirito contro la carne; questi infatti si oppongono a vicenda, perché non facciate ciò che volete. ¹⁸Ma se siete condotti dallo Spirito, non siete (più) sotto la legge. ¹⁹Ora manifeste sono le opere della carne, che sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregoneria, inimicizie, contese, gelosia, ira, risse, divisioni, sette, ²¹invidia, ubriachezze, gozzoviglie e le cose simili a queste. Queste cose, vi preavviso, come già vi dissi prima, che coloro che le praticano non erediteranno il Regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, ²³mitezza, dominio di sé. Contro tali cose non c'è legge. ²⁴Quelli di Cristo crocifissero la carne con le passioni e le brame.

Il brano ci dice che c'è un modo di camminare secondo lo Spirito e un modo secondo la carne, e pone la differenza dettagliata tra i due esortandoci a vivere il nostro battesimo, cioè: già abbiamo crocifisso la carne, quindi viviamo secondo ciò che siamo, cioè nello Spirito. Quindi il brano è molto chiaro e trasparente e cercheremo un po' di commentarlo nei suoi vari elementi.

¹⁶Camminate secondo lo Spirito e non compirete le brame della carne.

Camminate.

Il primo versetto dice di camminare. La vita è un cammino, non è che siamo arrivati.

E l'uomo è un camminatore: finché vive cammina; e, forse, ancora dopo: cammina nell'eterno.



Sì, e l'uomo non è ciò che è ma ciò che diventa e diventa secondo il fine che si propone e, se all'uomo togli il fine e il cammino, togli il senso della sua vita, cioè muore, si abbandona alla morte, ma alla morte intendo dire spirituale, cioè non sa cosa fare, non sa che senso ha la vita. Quindi è importante proprio camminare e, quindi, avere un fine verso cui camminare.

È come inevitabile che l'uomo cammini, pensavo proprio che il sasso risiede in sé stesso, ma anche l'animale è circoscritto a sé stesso, l'uomo non risiede e non è circoscritto in sé stesso e da sé stesso, l'uomo guarda, cammina verso dove guarda; con questo non voglio complicare le cose, ma è in rapporto, per esempio, al Vangelo che si leggeva ieri: Gesù Cristo che si propone come pastore e l'uomo, paragonato alla pecora, segue qualcuno, l'uomo segue inevitabilmente qualcuno, non risiede in sé stesso, non è circoscritto da sé stesso, cerca qualcosa fuori da sé stesso, va dietro a qualcosa fuori da sé stesso.

E il camminare è una disciplina, è una fatica, è un lasciare indietro delle cose, è un andare verso altre, è un crescere, son tutte quelle cose alle quali oggi, dico oggi perché la cosa è vecchia di qualche migliaio di anni, l'uomo facilmente rinuncia, cioè preferisce ciò che è noto al cammino, preferisce due sicurezze rispetto alla verità. L'uomo regredisce a livello di natura, cioè nega la sua cultura, il suo cammino, la sua storia: stiamo attenti che è molto pericoloso questo: è negare la nostra umanità e, fosse contento, Dio non avrebbe nulla contro, invece l'uomo è infelice se fa così, perché l'uomo è fatto per qualcos'altro, è fatto per l'altro e, quindi, deve camminare.

Ciò proprio questa sua inquietudine che lo definisce, lo definisce proprio come apertura verso Dio, come cammino, e lo costituisce come uomo e come libero. Se togli questa dimensione, riduci l'uomo ad animaluccio che, in fondo, soddisfa i suoi istinti, ma non gli basta per vivere soddisfare i suoi istinti, perché questo non gli dà felicità.



C'è un camminare secondo lo Spirito e un camminare secondo la carne; se uno cammina secondo lo Spirito, non compie le "brame della carne": lo Spirito non è qualcosa di vago, ma è lo Spirito di Gesù, è lo Spirito Santo, è l'amore del Padre e del Figlio e chi segue questo Spirito *non compie le brame della carne*. Il problema è "non compiere le brame della carne"; che cos'è la carne? La carne è l'uomo nella sua fragilità, nei suoi limiti, nei suoi bisogni; e l'uomo è bisogno di tutto: è bisogno di cose, per vivere come animale, è bisogno di persone, per vivere nelle relazioni, è bisogno di Dio, per vivere pienamente come uomo nella sua relazione che lo apre nella libertà totale; quindi l'uomo è bisogno.

Il problema è: cosa vuol dire "seguire le brame della carne"? La carne, la fragilità - in fondo - nostra, il nostro limite, può essere vissuta o secondo lo Spirito oppure secondo la paura della morte; adesso cerco di spiegare un pochino, spiego con altre parole. Uno può soddisfare i suoi desideri attraverso il possesso: la carne mi dice mi manca e lo prendo; il cibo mi manca, ho fame e lo prendo; le persone mi mancano e le prendo, le accalappio; Dio mi manca e lo prendo. Questo è il vivere la relazione secondo la carne, cioè viverla secondo l'egoismo, dove il principio è il mio bisogno che assottiglio e riduco l'altro a funzione del mio bisogno. Vivere secondo lo Spirito, invece, è vivere me stesso, le cose e l'altro come dono di Dio, quindi come relazione, che è tutta un'altra cosa, come libertà; non come diritto mio, non come qualcosa che io importuno per avere: in totale gratuità e libertà; e seguire le brame della carne, in fondo, è distruggere sé stesso e distruggere l'altro; è porre come assoluto il proprio limite, la paura del limite, e fagocitare tutto per riempire questo limite, ma non si riempie mai perché questo limite può essere riempito solo dal dono di Dio che non può essere mai oggetto di possesso.

Ed è l'errore primo che ha fatto l'uomo, Adamo che errore ha fatto? Che ciò che gli era donato, invece di viverlo come dono, la sua eguaglianza con Dio, l'ha rapito come possesso; e il vivere del



possezzo - delle cose, delle persone, di Dio - è esattamente il vivere secondo la carne, cioè il porre il proprio io, l'egoismo come principio di vita: è la distruzione del mio io e degli altri; e necessariamente l'uomo, però, è bisogno e desidera.

Desiderare vuol dire smettere di considerare e considerare vuol dire guardar le stelle; l'uomo considera, scruta: quando ha trovato la sua stella, smette di guardarle e desidera quella. Quindi è molto importante ciò che consideri; se tu consideri i tuoi bisogni come assoluti, alla fine desideri soddisfare i tuoi bisogni, perché li consideri assoluti; se consideri la promessa di Dio, l'altro come altro, allora hai un'altra prospettiva, un altro modo di desiderare, perché l'uomo è essenzialmente desiderio, è mancanza, è bisogno: il problema è di come soddisfa i bisogni. Porto un esempio della cosa più banale: l'uomo è bisogno di conservazione dell'individuo, quindi di mangiare, di cibo, quindi è bisogno di cose; mentre gli animali mangiano alla greppia, ognuno per conto suo, e consumano la cosa, l'uomo no, l'uomo mangia attorno al tavolo perché per lui la vita non è la cosa, è la fraternità, è la commensalità e, addirittura, la vera vita è la comunione con Dio: ecco che allora l'eucarestia, la commensalità, è il senso pieno del cibo; quindi il nostro mangiare non è semplicemente soddisfare un istinto animale, è vissuto in modo radicalmente diverso come relazione con la vita, come relazione ultimamente con Dio. Così lo stesso amare, che poi è la conservazione della specie, non è semplicemente conservazione della specie, è relazione di dono, tra persone, di fedeltà che diventa immagine della relazione con Dio, sacramento della relazione con Dio.

Quindi, proprio le stesse realtà possono essere vissute in due modi opposti e Paolo ci dice proprio di vivere secondo lo Spirito e non secondo le brame della carne che cosa? Le stesse realtà, non è che ci sono due realtà diverse, il mondo è uno solo, la realtà è una, la stessa la puoi vivere in modo egoistico, secondo le brame della carne, o secondo lo Spirito. Chiaramente in noi si intreccia sempre la



brama della carne e il desiderio dello Spirito, l'importante è distinguerli e si distinguono molto bene, solo che noi facciamo finta di non distinguerli. È la prima regola del discernimento: che quando facciamo il male, perché la legge c'è, quando facciamo il male il nemico ci alletta con il piacere apparente e Dio con la legge che ti dice guarda che non è giusto; quando facciamo il bene, il nemico ci scoraggia dicendo tu non ce la fai e Dio ci incoraggia dandoci la gioia: è il linguaggio fondamentale del discernimento, tutto il resto è spiegazione di questo e si intuisce bene perché uno non arriva a mentire a sé stesso; poi, magari, deve discernere meglio per vedere i motivi eccetera, ma sostanzialmente è questo.

Aggiungo una cosa per arrivare, poi, al discorso della proposta della parola; mi sembrano interessanti questi passaggi, cioè: l'uomo diventa ciò che desidera, desidera ciò che considera e considera ciò che si propone o gli si propone. Ora, tra le diverse proposte che ci possono essere, e che ci sono di fatto nella vita quotidiana, tra le diverse proposte che ci vengono dall'ambiente, che vengono dai mass media, se vuoi, credo che sia necessaria, cioè indispensabile, la proposta di una parola che mostri il progetto di Dio: l'uomo diventa ciò che desidera, desidera ciò che considera, considera ciò che si propone e gli si propone; ecco, si proponga allora la parola del Signore: quella considererà, quella desidererà e diventa quella.

¹⁷La carne infatti brama contro lo Spirito e lo Spirito contro la carne; questi infatti si oppongono a vicenda, perché non facciate ciò che volete.

Quindi c'è una lotta in ciascuno di noi, la vita è una lotta; veniva chiamata lotta continua la vita monastica anticamente, ma ciò vale per ogni cristiano.

Nel libro di Giobbe si dice che la vita dell'uomo sulla terra è una lotta, è una guerra continua.

È una lotta tra lo Spirito e la carne, cioè tra l'egoismo innato che, è interessante, chiamiamo amore. Forse sarebbe utile capire



che nessuno fa il male: facciamo sempre il bene, è chiaro. E se facciamo il male è perché ci sembra meglio, più conveniente, più piacevole, più utile, ma c'è sempre una parvenza perché, se no, nessuno fa il male; è un inganno il male, è un inganno sotto forma di bene, e il risultato di questa lotta è che questi due si oppongono a vicenda "così non facciamo ciò che vogliamo"; cioè, se voglio il bene, il Signore mi dà gioia per il bene, il nemico mi angustia presentandomi difficoltà in modo tale da ostacolarmi perché io non faccia il bene; se io voglio fare il male, il nemico mi prospetta il piacere apparente e Dio mi prospetta la giuste angustie perché non lo faccia.

E l'uomo proprio è in questa lotta costante, è ineliminabile dalla nostra vita e si riproduce, in un modo o in un altro, in ogni azione - senza drammatizzare l'esistenza - almeno in ogni decisione; ogni decisione umana è una scelta per lo Spirito o, se no, è un ripiegamento. Il nostro libero arbitrio dove sta? In noi c'è la lotta del desiderio buono e del desiderio cattivo, il nostro libero arbitrio è che noi siamo arbitri, cioè posso dare la vittoria all'uno o all'altro: questo dipende da me; ciò a cui acconsento, gli do la vittoria, io accetto quello, qualunque cosa avvenga; quindi il libero arbitrio non è che l'uomo possa fare quel che crede, magari può fare solo quello che sta facendo, però ha la libertà di dire almeno non dovrei farlo - questo è il libero arbitrio - o non lo vorrei, cioè la libertà di dare la vittoria, almeno interiormente, a ciò che ritiene giusto: è questa la nostra libertà; prima, invece, avevamo lo "schiavo arbitrio", non eravamo liberi neanche di questo; mentre, invece, adesso che abbiamo il discernimento tra il bene e il male e il desiderio del bene e Cristo ci ha liberati non perché non sentiamo più il male, ma perché possiamo dire sì al bene: è questo il libero arbitrio, non è un arbitrio assoluto.

¹⁸Ma se siete condotti dallo Spirito, non siete (più) sotto la legge.

È un po' un riassunto dei capitoli precedenti dove dice che siamo liberi dalla legge, ma siamo liberi dalla legge non perché



trasgrediamo la legge, se no siamo schiavi e trasgressori, ma perché siamo condotti dallo Spirito di Gesù, cioè è l'amore del Padre e del Figlio che ci guida: è questa la nostra libertà dalla legge, non è il libertinismo; per cui, paradossalmente, è libero dalla legge chi vive il fondamento della legge, per cui la libertà di non essere sotto la legge la sperimenta chi è condotto dallo Spirito: se non siamo condotti dallo Spirito non siamo liberi e siamo sotto la legge, cioè siamo semplicemente trasgressori e lo sentiamo. E ora dà dei criteri di discernimento, appunto, tra lo Spirito e la carne in modo che siano così evidenti.

Dà un primo, come dire, catalogo, un'esemplificazione di vizi.

E questo non è moralismo, perché si può dire: ma allora ha parlato fino adesso di libertà e adesso ricade nel moralismo che bisogna comportarsi così, ... ? No, la libertà è vivere da figli, è vivere una vita corretta: questo non è moralismo, sarebbe moralismo se si dice che la salvezza viene dalla mia vita, invece qui dice che dalla salvezza e dall'amore di Cristo viene questa vita nuova, il modo nuovo di vivere la vita nello Spirito: questo non è moralismo ma è Vangelo, cioè che finalmente mi viene donata la vita nuova, la vita nello Spirito.

¹⁹Ora manifeste sono le opere della carne, che sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregoneria, inimicizie, contese, gelosia, ira, risse, divisioni, sette, ²¹invidia, ubriachezze, gozzoviglie e le cose simili a queste. Queste cose, vi preavviso, come già vi dissi prima, che coloro che le praticano non erediteranno il Regno di Dio.

Descrive allora in modo unitario le opere della carne che sono manifeste, cioè si vedono: basta leggere i giornali, non si parla d'altro, no? Mentre il frutto dello Spirito non si vede, non è manifesto, se ne parla molto poco, questo è ciò di cui ci si nutre, è ciò che vediamo bene in noi e fuori di noi e sono "opere", oltre che manifeste, e quando pubblicizzeranno il bene, allora sarà pericoloso, finché si rende noto il male vuol dire che ancora il bene non fa notizia strepitosa.



E queste “opere della carne”, cioè che noi facciamo nel nostro egoismo, si esprimono a tre livelli: a un livello sbagliato con il nostro corpo come conservazione della specie, cioè con il sesso, a un livello sbagliato con Dio, a un livello sbagliato con gli altri, a un livello sbagliato con il cibo, interessante, cioè le cose più concrete della vita. Ed è lo stravolgimento di tutte le funzioni fondamentali dell’uomo che vengono vissute secondo il criterio dell’egoismo. Adesso, magari, le vediamo a una a una. Le prime, che riguardano il corpo e la sessualità, sono la fornicazione, l’impurità e la dissolutezza.

Il primo aspetto visibile dell’egoismo, per chi già è sazio e ha da mangiare, se no avviene nel cibo, in una società, invece, dove da mangiare c’è, si manifesta nella sregolatezza della relazione con le altre persone, cioè nella sessualità, con la fornicazione e l’uso scorretto della sessualità: è la prostituzione nella Bibbia. La prostituzione è considerata adulterio nei confronti di Dio, che è lo sposo; la prostituzione vuol dire non vivere il proprio corpo secondo il disegno di Dio, come manifestazione dell’amore di Dio, cioè il porre il sesso, che è uno strumento, come fine; la nostra società è così: non vendi neanche la farina da far ostie se non metti di mezzo il sesso, cioè tutto è condito così. Questo è il primo segno proprio dell’uomo che ha perso il senso del suo corpo, non hai rispetto del corpo; il corpo è tempio dello Spirito e oggi lo si beve tranquillamente, cioè è un fatto culturale, però Paolo dice decisamente, e allora era non meno di adesso anzi probabilmente di più, dice che chi fa così *non eredita il Regno di Dio*, cioè il Regno di Dio non è lì. Così l’impurità, l’impurità è ciò che impedisce il culto, che non dà accesso a Dio, indica la menomazione di vita e qui indica il disordine sessuale; il disordine sessuale, al di là di quel che si dice, è vera mancanza di vita ed è esclusione da Dio. Non si può dire che Paolo sia moralista: è così. Cioè, voglio dire, il disegno di Dio sull’uomo è sublime, è che l’uomo viva ciò che ha e ciò che è come dono di Dio e come immagine di Dio; allora capite perché dicevano continuamente gli apostoli: *guardatevi da questo mondo ...* , non



era così per ... , no, abbiamo altri criteri di vivere le relazioni fondamentali con il nostro corpo, con gli altri e con Dio. Se la fede non raggiunge questo, non è fede, è dissolutezza, è la sfrenatezza, - i primi tre sono di tipo sessuale - è un principio di corruzione della società e della persona.

Ed è interessante che vengano messi come primi questi perché sono i primi, direi più evidenti, no? Torno a sottolineare: molti ritengono che la libertà del Vangelo sia fare quel che piace, dare sfogo alle proprie passioni, no è tutt'altro: è saper vivere il proprio corpo e la relazione con gli altri in modo corretto, secondo la volontà di Dio, secondo il fatto che siamo tempio dello Spirito, vivendo la sessualità come dono di Dio, come rapporto di fedeltà, di dono reciproco, è il sacramento stesso di Dio, è il dono totale che è tutt'altro che libertinismo sessuale e, quindi, vivere proprio a livello di corpo la significatività di Dio come amore, come dono, come perdono, perché questo è il significato del rapporto di coppia, no? Quando, invece, si pone un rapporto totalmente libero e svincolato da ogni morale è la dissoluzione proprio del nostro corpo e della sessualità e della società. Quindi, non è questione di inibizione e di proibizionismo: è l'unica condizione per vivere sereni e tranquilli e per realizzare sé stessi come persone; cioè non è da vivere come disvalore questo, ma come grande valore. E capisco che di questo non si fa pubblicità molto negli spot, di queste virtù, però è così. Le seconde riguardano il rapporto con Dio.

Idolatria e stregoneria

L'idolatria è il culto degli idoli, si contrappone al culto di Dio. Oggi diciamo che idoli non ne abbiamo più, in realtà oggi l'idolatria è ancora più forte, cioè è il culto dell'immagine. Oggi viviamo di immagine, di rappresentazione e confondiamo la rappresentazione con la realtà, cioè noi chi siamo? Quelli che gli altri immaginiamo che immaginino che noi siamo e siamo schiavi di questo. E Dio chi è? È quello che noi immaginiamo che sia o che immaginiamo di sentire che sia; la realtà è reale e Dio è, le nostre immagini sono nostre



immagini, il mondo non è una rappresentazione che facciamo e disfacciamo come vogliamo, è una realtà con la quale ci misuriamo con grande rispetto, e Dio soprattutto.

Credo che oggi il concetto di idolatria, cioè di culto dell'immagine è molto forte ed è la perdita di identità proprio dell'uomo, unica immagine di Dio, l'uomo libero, l'uomo libero perché si sente amato infinitamente da Dio e, quindi, conosce Dio e conosce sé stesso.

La tria è il servizio di Dio e caratterizza il credente, mentre il servizio dell'immagine, l'idolatria, diventa proprio il servizio dell'apparenza, quindi diventa la schiavitù, caratterizza il pagano, per cui scopriamo uno spessore della nostra cultura personale, oltre che della cultura sociale, se vuoi pagano. L'idolatria, poi?

Poi la stregoneria in greco c'è *pharmakeia*: la farmacia, i venefici. Probabilmente sono i sortilegi, tutti questi filtri magici, i filtri d'amore, i filtri di cose ai quali si lega la felicità, il futuro. Noi credo che lo possiamo lasciare proprio con la parola *pharmakeia*, la farmacia, che ci vende il rapporto con il nostro corpo e con tutto: è un segno divisore, che non c'è più un rapporto corretto con la natura; è anche un dato di fatto, dico.

Un rapporto avvelenato, insomma, una pharmakeia al veleno. Il simbolo dei farmacisti è il serpente, si usavano i veleni come base per i medicinali.

Poi c'è il rapporto con gli altri.

Inimicizie, contese, gelosie, ira, risse, divisioni, sette, invidia.

Incomincia con inimicizia, termina con invidia. L'inimicizia è il nostro rapporto fondamentale con l'altro; l'altro è l'inferno, diceva un autore, l'altro è il concorrente, l'altro è il nemico, invece di essere il fratello, perché concorre negli stessi bisogni, divide la torta con me: anche il fratello ti diventa nemico, perché? Perché hai posto come supremo valore la tua torta, cioè la carne; quindi



l'inimicizia è il primo risultato d'aver posto la carne come principio della vita. Secondo: le contese.

Il primo era piuttosto tra individui, si può dire che questo è il passaggio in profondità dalle risse personali alle contese tra popoli, tra blocchi, tra nazioni; è l'egoismo che, appunto, si approfondisce, si allarga.

E adesso si passa al motore interno di queste inimicizie e contese. Il primo è le gelosie, in greco è zelo, cioè c'è uno zelo che è il desiderio di fare il bene all'altro e c'è uno zelo che è il desiderio di fare male all'altro: questa si intende la gelosia; quindi molto zelanti nel fare il male agli altri, professione principale, cercare come si può nuocere.

Poi l'ira, il risvolto interiore dell'inimicizia che esplode all'esterno; è il sentimento che hai: esplode all'esterno come rissa. La parola rissa in greco ha sotto una parola che vuol dire salario, che i salariati erano rissosi, litigavano per avere il loro sale; noi tutti litighiamo l'un l'altro per avere la nostra parte, siamo tutti contro tutti e quindi divisioni il risultato, le divisioni. Le divisioni in greco c'è "tagliato in due parti"; cioè siccome l'uomo è fatto per la relazione, quando fa rissa si divide in due, cioè è spaccato in due, cioè è morto.

E poi le sette: sono divisioni più grosse, in greco c'è *airesis aireo*, che vuol dire scegliere le eresie; le eresie sono delle scelte, su due verità ne scegli una, e sceglierne una su due che sono complementari - mezza verità è una menzogna - è come se con la persona dici: prendiamo la parte superiore, tagliamola via, o la parte inferiore, tagliamola via: uccidi l'uomo; e la verità è viva: non puoi dividerla. E le sette, le divisioni sono sempre sbagliate, i settarismi, quando si assolutizza una parte, che magari è giusta, anzi è giustissima, se no non lo fai, cioè tutte le eresie sono giuste, solo che tengono presente un aspetto; e quando litighiamo, in genere, abbiamo ragione, o almeno pretendiamo di averla, però ha ragione anche l'altro e può pretendere di averla ed è vero, solo che ognuno



ha un aspetto, bisognerebbe riconoscere la verità dell'altro, almeno. E all'origine di tutto c'è l'invidia.

Il Libro della Sapienza dice, capitolo secondo, versetto ventiquattro, che per invidia entrò la morte nel mondo e anche il Vangelo di Marco dice, capitolo quindici, versetto dieci, che Gesù fu condannato per invidia, Gesù Cristo condannato per invidia.

L'invidia cos'è? L'incapacità di godere del bene altrui, è il contrario dell'amore, che è gioire del bene dell'altro come dell'altro, come suo, non come mio; l'invidia, invece: lo voglio io; per cui, se uno ce l'ha, mi dà fastidio, lo voglio avere io ed è proprio esattamente il motivo dell'uccisione di Cristo e, in Marco 15, 10, si dice: *sapeva Pilato che glielo avevano consegnato per invidia*; è interessante, come Giuseppe, no? È la nostra incapacità a gioire del bene.

Poi ci sono altri tre che riguardano il bisogno primo di conservazione dell'individuo, cioè la bevanda, è il primo bisogno, e il cibo. La bevanda diventa ubriachezza, il cibo diventa gozzoviglia, cioè diventano fini invece che mezzi di comunione e di commensalità. *Queste cose vi preavviso come già vi dissi prima*: è interessante. Paolo ripete e preavvisa ciò che già ha detto prima, vuol dire che fa parte della prima catechesi, proprio, che si fa e la prima catechesi è che bisogna convertirsi da una vita così, perché questa vita non eredita il Regno di Dio, cioè è contraria al Regno di Dio; quindi, quando uno vi domanda i criteri di discernimento, ma sono chiarissimi: guardali qui, ciò che rientra in questo non è da Dio.

In noi c'è chiaramente questo, per questo dobbiamo camminare secondo lo Spirito, in modo da vivere le nostre relazioni con noi stessi, con gli altri, con Dio secondo lo Spirito, ma è un cammino di tutta la vita, per questo la vita è una conversione continua e il nostro pericolo è o, da una parte, di credere di esserne liberi, per cui viviamo pseudo-tranquilli, oppure di giustificare dicendo che son bene perché vediamo che ci sono, invece vediamo che ci sono e diciamo che non son bene e ci aiutiamo a liberarcene e



a vivere in modo corretto da figli di Dio ciò che siamo e ciò che abbiamo e i bisogni che abbiamo e i bisogni che siamo.

E ci tengo a ripetere che il cristianesimo, l'annuncio della fede che non arriva nella vita, che non arriva a fare l'uomo nuovo, a fare l'uomo nello Spirito, non è vero: è una pia illusione. Ciò non vuol dire che non siamo peccatori, peccatori siamo e restiamo, ma un conto è giustificare il nostro esser peccato e il male, dicendo che va bene così, e un altro conto è riconoscerlo come male e accettare la misericordia di Dio e il lento cammino per uscirne.

So che molti diranno che questo è moralismo e ringrazio Dio che ci sia anche della morale, cioè un *mos*, un modo di vivere cristiano, ed è questo che vive nello Spirito; altrimenti il cristianesimo è un'ideologia che non riguarda assolutamente la vita, cioè vivi come tutti gli altri tranquillamente e, allora, cosa vuol dire essere cristiani? Realmente l'aver capito l'amore di Dio per me morto in croce mi cambia la vita, cioè è una nuova nascita e mi dà una vita posta sotto il segno dell'amore e non dell'egoismo; è chiaro che, però, non è perfetto ed è un cammino di tutta la vita. Ma tra il sottolineare la gradualità, e quindi ammettere che c'è un cammino attraverso l'imperfezione, e, invece, negare il cammino e giustificare il male l'abisso è enorme e credo che oggi siamo molto nell'apologia del male dicendo si fa così, si dice così: e chi ha detto che è Vangelo questo? Si può fare e si deve fare esattamente il contrario; in tante cose devo fare il contrario di quello che penso. Perché sono sbagliate; e l'uomo è proprio colui che cresce attraverso il discernimento, evitando le cose sbagliate e accettando quelle giuste. Adesso contrappone la vita nello Spirito.

²²Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, ²³mitezza, dominio di sé.

Intanto si deve dire una cosa, che prima parlava di opere, opere che appartengono alla creatività e alla laboriosità dell'uomo, qui, invece, si parla al singolare e di un dono, cioè è un frutto dello Spirito, ricevuto come tale, come frutto, come dono dato da sopra,



cioè come dire non dall'uomo, è un regalo che viene concesso all'uomo.

E adesso, al quadro fosco della vita nella carne, nelle opere, contrappone questo nel frutto dello Spirito e lo descrive innanzitutto come amore; ciò che prima era fornicazione, impurità, dissolutezza nella carne ora è *amore, è gioia, è pace nello Spirito*: c'è un altro modo di vivere la stessa realtà e per amore si intende l'agape, quello che Paolo descrive in 1Corinzi 13, 4-7 con quindici verbi, che sono le quindici azioni dell'amore di Dio verso di noi, e questo amore non ha inquietudine, porta invece la gioia.

Volevo sottolineare, proprio in ordine al fatto che qui si dice del frutto dello Spirito, del dono, che è un dono unitario e unificante anche. Per esempio l'amore - secondo quello che ci dice la Lettera ai Romani al capitolo quinto, versetto quinto: lo Spirito Santo, l'amore, effuso nei nostri cuori ci fa chiamare Dio con il nome di Padre - è unificante perché rende tutti gli uomini figli dello stesso Padre: mi pare bello questo. Amore, diceva Silvano, che procura gioia, pace, longanimità.

Ed è interessante, ci accorgiamo che ci sono amori che non procurano né pace né gioia, né a sé né agli altri: chiediamoci se è amore, di che qualità è. E la gioia è il segno della presenza di Dio e la gioia è molto diversa dal piacere, la gioia è relazione ed è presenza di Dio sempre, la gioia. Il piacere è un'altra cosa che, una volta scomparso, ti lascia disgustato, hai bisogno di ripetere, perché non dà gioia. La gioia, invece, rimane in eterno, nessuno la può rapire, è la presenza, è il profumo di Dio ed è il criterio fondamentale del discernimento spirituale che è tutt'altro che il piacere. Cioè: il nemico tenta col piacere, Dio ti dà la gioia; ma il piacere il nemico te lo dà solo prima e dopo ti dà la tristezza, Dio ti dà, invece, l'attrazione prima e ti dà la gioia durante e dopo e il principio del discernimento è proprio sempre il dopo, dopo ti lascia gioia e pace?

Tra l'altro si può dire che, parlando di gioia e intendendo gioia come qui è stato un po' descritto, si capisce come si possa anche



essere provati, per cui non hai una felicità effervescente, epidermica però, sei provato, magari anche profondamente, però ugualmente c'è gioia e c'è pace, gioia e pace sono poi collegate, sono da leggere, intendere anche, come davvero manifestazione dell'unico dono. Gioia, dicevo, pace: che cos'è allora questa pace?

È il contrario dell'inquietudine e lo Spirito ci dà la pace e la gioia già ora, non quando avremo ottenuto gli oggetti dei nostri desideri, perché l'oggetto del nostro desiderio c'è già, è Dio ed è presente ora nello Spirito per cui, chi vive nello Spirito, ha sempre gioia e pace; amore, gioia e pace, non è inquieto, potrà avere difficoltà, potrà avere croci, ma è nella gioia e nella pace dello Spirito. Per cui il criterio proprio della vita spirituale è il conservare questa gioia e pace dello Spirito; non è detto che non abbiamo difficoltà anzi, se uno cammina secondo lo Spirito, affronta lotte, affronta difficoltà però ha l'amore, la gioia e la pace.

Amore, gioia e pace, vedendole come manifestazioni di qualcosa di unitario è importante. Consentitemi una battuta. Ieri ero in un paesino vicino a Padova, c'erano le prime comunioni e i bambini proprio con molta devozione e diligenza leggevano le preghierine composte da loro e una bambina, proprio con molto candore, ha detto che ringraziava il Signore per "l'agitazione delle nostre famiglie": è bello, ho capito che era proprio ispirata! Voleva dire agiatezza, però è vero che l'agitazione delle nostre famiglie è molto agitata. Allora, riassumendo le due cose, l'agitazione, che è contro la pace, la pace probabilmente, anzi senz'altro, la pace di cui si dice qui, la pace, la gioia, deriva non dall'agitazione per avere.

Magari andiamo un po' in sintesi sulle altre e poi le mediterete. La longanimità è l'animo lungo, l'animo largo, il contrario della meschinità.

Magnanimità si dice anche.

Dopo, la benevolenza è il contrario della malevolenza, della cattiveria.



È la caratteristica di Dio

È benevolo, cioè usabile.

Secondo quello che dice Luca, capitolo sesto. Poi la bontà,

La bontà, che è esattamente la capacità di produrre il bene per l'altro. Il contrario è la cattiveria, il produrre il male per l'altro. E poi la fedeltà, il contrario della volubilità, dell'instabilità, dell'inaffidabilità; fedeltà: l'amore è fedele, perché perdona.

Nel Salmo 117 si dice che è grande l'amore di Dio, la sua fedeltà dura in eterno. Dio è la fedeltà, è la roccia, la roccia sicura che sta, al di là di ogni variazione, che è tipica dell'uomo.

E poi la mitezza, "beati i miti, erediteranno la terra", gli uomini di pace. E, l'ultima qualità, è il dominio di sé, *enkrateia*, è uno che si sa controllare, è uno che ha in mano sé stesso, che non è schiavo di sé stesso, che è padrone di sé, non è fuori di sé, non è padroneggiato dai suoi sentimenti, dai suoi istinti, ma li sa ordinare al loro fine che è quello di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stesso, cioè aiutarlo perché consegua il suo fine che è amare Dio con tutto il cuore: questo è l'uomo libero, padrone di sé.

L'uomo padrone di sé, non nel senso senz'altro negativo in cui si può intendere: uno che è padrone di sé nel senso che ha un grande controllo, direi ascetico, raggiunto a forza di fatiche, no, direi quel dominio di sé che è dono di Dio; sentendosi dono di Dio, uno ha anche una certa capacità di usare di questo dono come dono, non ha la specifica pretesa, perché sarebbe una forma di possesso, a mio parere, ancora più spregevole di quella che uno ha nei riguardi delle cose: questa cosa è mia, io sono mio, ecco, in questo senso.

Vuol dire sapere di essere del Signore, per cui non sono schiavo del mio io e delle mie passioni: questo è il dominio di sé.

Contro tali cose non c'è legge, cioè la legge non ti proibisce nessuna di queste cose, anzi è esattamente ciò che la legge per sé comanderebbe, ma non può far fare; quindi la legge,



semplicemente, denuncia le trasgressioni a questo per cui, chi trasgredisce è sotto la legge ed è sotto la maledizione della legge e non è libero; chi, invece, vive così nello Spirito ecco che è libero dalla legge, ma non perché è libertino, ma perché *contro queste cose non c'è legge*, esattamente, perché vive perfettamente per legge interna, che è l'amore di Dio, vive perfettamente in modo corretto tutte le relazioni.

²⁴Quelli di Cristo crocifissero la carne con le sue passioni e le brame.

Questa parola “crocifissero” all'auristo richiama l'azione del battesimo: nel battesimo siamo già stati crocifissi con Cristo, per cui le passioni e le brame della carne son già morte sulla croce di Cristo. Cosa vuol dire? Vuol dire che io, immergendomi nell'amore di Cristo per me, lascio morire il mio egoismo, i miei desideri e vivo di una cosa, di un solo desiderio: vivo la mia vita nell'amore di colui che mi ha amato e ha dato sé stesso per me, quindi vivo dello Spirito di Cristo; questo è il battesimo: accetto come principio della mia vita il suo amore e a questo mi affido, è questo il principio della vita nuova. Però è interessante: questo è già avvenuto nel battesimo, però non è avvenuto una volta per tutte, cioè dobbiamo camminare sempre in questo Spirito, perché possiamo rimangiarcelo, anzi in ogni azione abbondantemente ce lo rimangiamo e tutta la nostra vita è un cammino in questa direzione per vivere il battesimo che abbiamo ricevuto fino alla sua pienezza che sarà l'affidarsi totalmente all'amore di Cristo alla fine, sarà il nostro battesimo.

Quell'espressione sottolineo, che mi pare fosse molto bella, versetto ventiquattro, dove dice quelli di Cristo. Non è così un banale riferimento a Gesù Cristo, ma indica davvero coloro che sono scelti di iniziativa sua e appartengono ormai a lui, quelli di Cristo.

Prima dico il frutto da chiedere; chiediamo al Signore il frutto del discernimento tra il bene e il male e di detestare il male a tre livelli.

- Il primo livello: conoscerlo nelle mie azioni concrete;



- poi c'è un livello più profondo: le mie azioni sono come dei frutti attaccati a una pianta, conoscere questa pianta, questa pianta che Bernardino da Siena chiamava saligia, che vuol dire superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia: ce le abbiamo tutte, tutte; conoscerle e conoscere quanto è brutto questo, che mi distrugge come uomo e distrugge la mia relazione con gli altri; e chiamiamo spontaneità l'agire secondo queste, invece non è spontaneità, questa qui è morte, è la spontaneità della carne e non è la spontaneità dello spirito che va educata.
- Poi, un terzo livello più profondo: conoscere il mondo; cioè questa pianta ha radici profonde, son le tre concupiscenze, il mondo, la struttura del cosmo - 1Giovanni 2, 14-16, se non sbaglio, - che sono la concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita, cioè il desiderio di avere, di potere e di apparire: il peccato del mondo c'è in ciascuno di noi ed è importante riconoscerlo; e allora capisco perché Cristo è morto per me, allora mi sento solidale con gli altri, mi sento peccatore e allora comincio lentamente a convertirmi, ed è questo il battesimo, ed è questo il senso della nostra vita.

Poi, i punti su cui riflettere.

- Le due vie, la scelta tra vita e morte, il Salmo primo e Deuteronomio 30, 15-20.
- Le tentazioni di camminare secondo la carne sono le tentazioni che ha avuto Gesù nel deserto di soddisfare i suoi bisogni di cose, di persone e di Dio attraverso il miracolo delle pietre trasformate in pane, del potere, del possesso di persone e del possesso di Dio attraverso la sua parola, Luca 4, 1-13.
- La lotta interiore tra desiderio del bene e del male, Romani 7, 14-25.



- La vita secondo la carne; uso il più possibile il parallelo con Romani, che è la Lettera, appunto, che svolge più ampiamente quella ai Galati, la vita secondo la carne l'avete nel primo capitolo dei Romani, dove si parla prima di come i pagani vivono secondo la carne e poi come i Giudei vivono secondo la carne; quindi il capitolo primo fino al capitolo terzo, versetto venti, per concludere che tutti abbiamo peccato e abbiamo bisogno della gloria di Dio.
- La vita nello Spirito: prendete tutto il capitolo ottavo della Lettera ai Romani.

Come vedete il cristianesimo, allora, non solo propone una vita nuova nell'amore, nella gioia, nella pace, quindi è propositivo, ma dà lo Spirito di Cristo per vivere questo. Però, siccome partiamo da una vita nella carne, cioè da una vita chiusa nell'egoismo, ecco che la nostra vita è effettivamente un cammino di liberazione costante e non bisogna rinunciare a questa lotta, a questo cammino che suppone e il discernimento da una parte e un impegno effettivo dall'altra, però per una spinta interiore dello Spirito.